

Premessa

Niccolò Scaffai

In questo numero, dedicato alla censura e alla sua relazione con temi, forme e ricezione del testo, la rubrica *In discussione* non si concentra solo su un'opera ma vuole proporre una riflessione su una questione quanto mai urgente e drammatica, su un fenomeno macroscopico che implica anche una forma aberrante di 'censura culturale' i cui esiti, atroci e complessi, sono sotto gli occhi di noi tutti e occupano ormai uno spazio ineludibile nella nostra esperienza oltre che nel nostro immaginario. Ci riferiamo al terrore fondamentalista, che negli ultimi mesi ha esteso il suo raggio di azione e intensificato i suoi effetti sanguinari contro vittime che si contano ormai a centinaia, dall'Africa al Medio Oriente e all'Europa.

All'indomani dell'attentato contro la sede del giornale satirico "Charlie Hebdo", lo scorso 7 gennaio, in molti hanno messo in relazione quell'evento con il contenuto dell'ultimo romanzo di Michel Houellebecq, *Soumission* (Flammarion, 2015: in italiano edito da Bompiani con il titolo di *Sottomissione*). Il libro era infatti stato segnalato sull'ultimo numero della rivista, uscito proprio nella data della strage, che aveva in copertina una caricatura dello stesso Houellebecq ritratto con la palandrana e il cappello da astrologo. Sotto il titolo ("Les prédictions du mage Houellebecq"), la vignetta del 'mago-scrittore' recitava: "En 2015, je perds mes dents...En 2022, je fais Ramadan!" ("Nel 2015 perdo i denti, nel 2022 farò il Ramadan!"). Le previsioni a cui si riferiva il titolo dell'articolo sono quelle affidate da Houellebecq al suo romanzo, in cui si immagina che alle elezioni presidenziali del 2022 trionfi in Francia un esponente del partito

musulmano 'moderato', Mohammed Ben Abbas. La riforma della società e dei costumi imposta da Ben Abbas tocca da vicino la vita del protagonista, le sue relazioni e la stessa istituzione di cui fa parte: l'università. Houellebecq, non nuovo a espressioni dai connotati spegiudicatamente islamofobi (nel 2001, dopo l'uscita del suo romanzo *Piattaforma*, aveva dichiarato: "La religione più stupida è l'Islam. La lettura del Corano lascia prostrati"), si candidava perciò a obiettivo ideale del fondamentalismo, che del resto aveva già preso di mira da tempo anche "Charlie Hebdo" (almeno dal 2006, quando il giornale aveva ripubblicato le caricature di Maometto uscite l'anno prima sul quotidiano danese "Jyllands-Posten"). Vale anche la pena di ricordare, peraltro che 'sottomissione' è più o meno la traduzione della parola 'islam'.

Le domande sulle cause profonde di quei fatti, la necessità di capire quali moventi hanno ispirato la scelta delle vittime, dei luoghi e dei simboli da colpire, intercettano la riflessione sul concetto di censura, che certo non esaurisce la complessità degli eventi e non ne spiega se non in piccola parte le cause; tuttavia, può servire per metterne a fuoco alcuni risvolti, sollecitando ulteriori e cruciali questioni: certi atti terroristici sono considerabili come forme estreme e cruente di censura? l'integralismo islamico che ne è responsabile è l'unico a praticarle o sono possibili confronti e paralleli, nel presente e nel passato? nel caso, tali confronti possono aiutare a capire e a intervenire, senza ingenua o interessate sovrapposizioni tra terrorismo e fede? la libertà di espressione e di satira, che di solito consideriamo un valore, può spingersi oltre le soglie della provocazione nei confronti di culture e tradizioni che non riconoscono quello stesso valore? di conseguenza, l'intellettuale, lo scrittore che prende la parola per esprimere idee anche molto idiosincratiche, deve restare alieno da critiche in quanto figura o 'maschera', in quanto narratore che assume uno statuto fittivo, o deve ricevere obiezioni anche radicali, come accade per l'autore di un qualunque testo argomentativo?

Quest'ultima domanda rimette in gioco la figura di Houellebecq (ma potrebbe valere per molti altri scrittori, anche in Italia: di recente, la questione si è posta ad esempio per uno scritto, criticato e criticabile,

di Francesco Pecoraro apparso su *Le parole e le cose*: <http://www.leparoleelecose.it/?p=21122>) e specialmente il suo ultimo romanzo. Posto all'incrocio tra il racconto d'anticipazione e il *campus novel*, *Soumission* trasmette un senso di estenuazione dei valori sociali prima ancora che etici, un'idea di sperpero della storia e di impossibilità di azione che trovano nel tema del trionfo islamico una paradossale soluzione, lo strumento ultimo per una sorta di 'guarigione'. Verrebbe da pensare all'ordigno, alla deflagrazione totale vagheggiata come cura estrema nella *Coscienza di Zeno*, se l'invenzione di Houellebecq, frutto di un'altra epoca, non presentasse tratti altrimenti inquietanti, come la radicale misoginia e il disperato nichilismo. Paradossalmente – almeno rispetto alla ricezione del romanzo e alle conseguenze pratiche sulla vita del suo autore (posto sotto scorta per metterlo al riparo da ritorsioni terroristiche) – mi sembra che *Soumission* esprima delusione e rancore più verso la Francia e la società europea che verso l'Islam, usato come idolo polemico.

L'ambiguità ideologica si somma a una qualità estetica modesta in confronto alle opere più importanti di Houellebecq, a una costruzione incompiuta, che produce i risultati migliori quando si avvicina a situazioni da narrativa di genere (le pagine che raccontano la corsa su un'autostrada deserta attraverso una Francia stordita dall'esito delle elezioni, tra le migliori del libro, ricalca un immaginario distopico). E tuttavia, per quel che il romanzo di Houellebecq è - e per quello che non è; per ciò che ha rappresentato, anche suo malgrado, nel momento in cui è stato pubblicato e letto, è sembrato necessario sceglierlo se non come unico oggetto in discussione, almeno come *pivot* intorno a cui sollecitare una riflessione più generale. L'iniziativa è nata da una proposta di Antonio Bibbò – tra i curatori di questo volume sulla censura – che ha interpellato diversi critici e intellettuali. La prima a rispondere è stata Silvia Annavini, comparatista che si è dedicata a studi su autori di varie letterature (italiana e soprattutto portoghese), formatasi tra Siena e Trento, con esperienze di studio e ricerca dagli Stati Uniti all'India. Attraverso il filtro teorico di Benjamin (il celeberrimo saggio sul *Narratore*), Annavini studia il romanzo di Houellebecq, valutandone temi e trama alla luce della crisi della

cultura umanistica e sottolineando la funzione ‘personaggio’ che lo scrittore ha sovrapposto al proprio statuto empirico. Contemporaneamente, Annavini prende in considerazione i fatti di “Charlie Hebdo” mettendone in luce le implicazioni letterarie, a cominciare dalla polemica suscitata dalla decisione di assegnare alla redazione della rivista il PEN Prize, apertamente contestata tra gli altri dallo scrittore nigeriano-americano Teju Cole.

Nel ringraziare Antonio Bibbò e Silvia Annavini, rispettivamente per la cura e la partecipazione, auspichiamo come e più di sempre che temi e problemi qui affrontati possano essere ulteriormente discussi negli interventi di altri lettori interni ed esterni a “Between”.

L'autore

Niccolò Scaffai

Niccolò Scaffai insegna Letteratura italiana moderna e contemporanea e letterature comparate all'Università di Losanna (Svizzera).

Email: niccolo.scaffai@unil.ch

L'articolo

Data invio: 01/12/2015

Data accettazione: 15/12/2015

Data pubblicazione: 15/12/2015

Come citare questo articolo

Scaffai, Niccolò, “Premessa”, *Between*, V.9 (2015),
<http://www.betweenjournal.it/>